

Il Vaticano

PERSAPERNE DI PIÙ
www.vatican.va
www.repubblica.it

Il Papa: ecco le 15 malattie della Curia

Francesco e la "doppia vita" dei porporati: "Chiedo perdono per loro"



Il Papa con i dipendenti della Santa Sede

CITTÀ DEL VATICANO. Francesco incontra la Curia romana per gli auguri natalizi e, al posto dei consueti bilanci di fine anno, snocciola con la pacatezza di chi sa di che cosa parla le quindici malattie da cui emendarsi. «Malattie» e «tentazioni» che non riguardano soltanto la Curia, ma che sono «un pericolo per ogni cristiano e per ogni comunità». Per queste il Papa ha chiesto «perdono», per sé e per i suoi collaboratori, ricevendo successivamente i dipendenti della Santa Sede.

La prima malattia è quella del sentirsi «immortale» o «indispensabile». Essa deriva dalla patologia del potere, dal «complesso degli Eletti», dal narcisismo». Poi ci sono le malattie dell'eccessiva operosità (il «mortalismo» che viene da Marta, nei Vangeli la sorella di Maria e, a differenza di questa, troppo occupata nelle faccende domestiche) e dell'«impietramento» mentale e spirituale, di quelli che «si nascondono sotto le carte diventando "macchine di pratiche" e non uomini di Dio». Nella macchina che governa la Chiesa ci sono anche coloro che cadono vittime dell'«eccessiva pianificazione». All'eccesso opposto, c'è la malattia «del mal coordina-

mento». È quella dei membri che «non vivono lo spirito di comunione». Il Papa conia anche il termine della «malattia dell'Alzheimer spirituale»: un declino progressivo delle facoltà spirituali che «causa gravi handicap alla persona» facendola vivere in «uno stato di assoluta dipendenza dalle sue vedute spesso immaginarie».

Nella Chiesa vive anche il peccato della rivalità e della vanagloria: «Porta a essere uomini e donne falsi e a vivere un falso "misticismo" e un falso "quietismo"». Ci sono anche coloro che vivono «una doppia vita, frutto dell'ipocrisia tipica del mediocre e del progressivo vuoto spirituale che lauree o titoli accademici non possono colmare». Conducono una vita «nascosta» e spesso «dissoluta», sono malati di schizofrenia esistenziale.

Presente in Vaticano è la malattia delle chiacchiere e dei pettegolezzi: «Si impadronisce della persona facendola diventare "seminatrice di zizzania" (come Satana), e in tanti casi "omicida a sangue freddo" della fama

dei propri colleghi e confratelli. È la malattia delle persone vigliacche che non avendo il coraggio di parlare direttamente parlano dietro le spalle».

La Curia è sovente luogo di cortigiani. Sicché ecco la malattia del divinizzare i capi. È quella di coloro che «corteggiano i superiori», vittime del carrierismo e dell'opportunismo «vivono il servizio pensando unicamente a ciò che devono ottenere e non a quello che devono dare». Sono «persone meschine», ispirate solo «dal proprio fatale egoismo».

Ma l'elenco delle malattie non finisce qui: c'è quella dell'indifferenza verso gli altri; quella delle persone «burbere e arcigne, le quali ritengono che per essere seri occorra dipingere il volto di malinconia, di severità e trattare gli altri — soprattutto quelli ritenuti inferiori — con rigidità, durezza e arroganza»; quella di coloro che vivono con la malattia dell'accumulare: «I nostri traslochi sono un segno di questa malattia»; quella di chi vive in circoli chiusi o per profitto mondano ed esibizionismo.

(p.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I loro e pedofilia battaglia ai prelati che resistono al cambiamento

Le quindici malattie curiali secondo Francesco

- 1 Desiderio di immortalità
- 2 Martalismo (eccessiva operosità)
- 3 Impietramento mentale e spirituale (eccessiva pianificazione e funzionalismo)
- 4 Sindrome del mal coordinamento
- 5 "Alzheimer spirituale"
- 6 Rivalità
- 7 Vanagloria
- 8 Schizofrenia esistenziale
- 9 Malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi
- 10 Malattia del divinizzare i capi
- 11 L'indifferenza verso gli altri
- 12 Faccia funerea
- 13 Malattia dell'accumulare
- 14 Circoli chiusi
- 15 Profitto mondano ed esibizionismi

IL RETROSCENA

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. Ancora una volta le parole del Papa non hanno bisogno di particolari esegesi. Sono chiare da sé. Si riferiscono a mali di cui è infetta la Curia romana e per i quali egli ha sentito la necessità di chiedere «perdono» davanti ai dipendenti della Santa Sede ricevuti ieri in separata sede. Perdono «per le mancanze» sue e dei suoi collaboratori, «e anche per alcuni scandali che fanno tanto male».

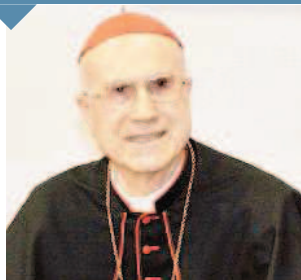
Le parole del Papa sono realistiche, mosse da un uomo di Chiesa non curiale, venuto da un Paese lontano e anche per questo capace di vedere ciò che non va in quel di Roma. E muovono direttamente dai tempi del conclave: al centro delle congregazioni generali che lo precedettero fu messo nero su bianco il problema di una Curia in parte malata, vittima di

La consapevolezza di Bergoglio di mettere in pratica, con le sue parole, il mandato di «pulizia» del conclave

visioni piccine e schiave di logiche di potere. Chiunque sarebbe stato eletto avrebbe dovuto spurgare il bubbone. Non si trattava semplicemente di Vatileaks, ma di problemi atavici di cui Vatileaks non fu che la coda estrema e più appariscente.

Francesco, eletto al soglio di Pietro, ha fatto suo il mandato e ha iniziato a destrutturare, a spingere per un ritorno all'essenziale — la Chiesa «corpo mistico di Cristo» — oltre ogni altra logica. Ma il discorso di ieri mostra che il passato è ancora presente. Che i problemi, e soprattutto gli scandali, esistono ancora. Come esistono le resistenze di una Curia restia al cambiamento. Di qui la volontà di abbandonare la consuetudine di un discorso pre-natalizio dedicato ai bilanci di fine anno, per dire altro. Anzitutto stigmatizzare le «chiacchiere», le «mormorazioni» e i «pettegolezzi». Un male, quest'ultimo, che ha colpito l'inizio del pontificato di Francesco, quando su alcuni giornali uscirono accuse pesanti contro monsignor Battista Ricca, nominato «prelato» dello Ior dallo stesso Bergoglio. Secondo

I CASI



ITRASLOCHI

Il Papa parla di traslochi. Di recente ha fatto notizia quello del cardinale Bertone in un attico in Vaticano



LE FINANZE

Per le finanze vaticane Bergoglio ha creato un superministero con a capo il cardinale Pell



IPRIVILEGI

Per il Papa gli incarichi sono un servizio. Allo Ior, la sede nella foto, gli scandali dicono che non è stato sempre così



L'INCONTRO
Papa Francesco durante i saluti natalizi ai monsignori nella sala Clementina al palazzo Apostolico

voci confluente su parte della stampa, Francesco era stato tenuto all'oscuro di presunti (e infondati) trascorsi scandalosi dello stesso Ricca. Tanto che, sempre secondo alcuni giornali, il Papa avrebbe presto rimosso il prelado. Cosa, invece, mai avvenuta. Le chiacchiere sono «una malattia grave», ha detto Francesco. Si diventa «come Satana», che «semina zizzania», quello stesso Satana citato anni fa da Paolo VI in un discorso evocato, non a caso, in una nota a margine del testo ufficiale di ieri.

Per i padri conclavisti lo Ior era il primo punto dell'agenda del futuro Papa. Per Francesco esso è stato fonte di sofferenza. Non c'è stato soltanto il caso dell'ex contabile dell'Apsa Nunzio Scarano, accusato di riciclaggio e falso. Ma anche quello altrettanto clamoroso dell'inchiesta aperta da parte della magistratura vaticana, con un'ipotesi di peculato per operazioni immobiliari, nei confronti dell'ex presidente Angelo Caloia, dell'ex direttore generale Lelio Scaletti e, per concorso, dell'avvocato Gabriele Liuzzo. Il tutto, soltanto pochi mesi dopo l'uscita della notizia dell'operazione che ha visto 15 milioni di euro dello Ior usati per finanziare la Lux Vide, società di produzione televisiva e cinematografica di Ettore Bernabei, amico del cardinale Tarcisio Bertone. Per arginare gli scandali, Francesco ha fatto lavorare per un anno il Consiglio dei nove cardinali che lo coadiuvano nel lavoro di

riforma della Curia. Il risultato è stata la creazione di una sorta di super ministero dell'economia affidato al cardinale George Pell, il porporato australiano che giusto a inizio dicembre aveva usato le colonne del *Catholic Herald* per denunciare «centinaia di milioni di euro di fondi nascosti in Vaticano». Fondi che, in realtà, altro non erano che soldi amministrati, come da prassi e dunque senza dolo, autonomamente dai vari dicasteri.

Fra i cardinali americani (e non solo) presenti in conclave molto sentito era lo scandalo dei preti pedofili. Francesco, come prima di lui papa Ratzinger, ha fatto molto. Ma il problema permane. E Bergoglio, che lo scorso novembre ha espulso un sacerdote argentino condannato a quattordici anni di carcere per abusi sessuali contro minorenni quando era parroco in una chiesa a nord di Buenos Aires, lo sa.

La Curia romana è fatta di tanti sacerdoti onestie capaci: «Fanno notizia solo quando cadono, ma ce ne sono tanti che volano», ha detto ieri il Papa. Altri, invece, vivono di privilegi come dimostrano «i nostri traslochi». In Curia sono svariati i monsignori — non soltanto il cardinale Bertone — che vivono in appartamenti di ampie metrature, come ce ne sono altri che, quando traslocano, non danno esempio di povertà francescana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA